

d.A.F.

Sacerdoti
biellesi
nella bufera

A DON ORESTE FONTANELLA
E A DON FRANCESCO CABRIO

1243
1245

EDIZIONI POLGRAF

*L'ASSASSINIO
DEL PARROCO DI TORRAZZO
DON FRANCESCO CABRIO*

Il 15 novembre 1944 per tutta la mattinata si era sentito sparare nei boschi di Torrazzo nella regione presso la strada che da Zubiena conduce ad Ivrea.

Verso le ore 13 Don Francesco Cabrio, parroco di Torrazzo da appena 37 giorni (e aveva 31 anni di età, essendo nato a Salussola il 4 gennaio 1913), portando con sé l'Estrema Unzione e la stola, uscì di casa per avviarsi verso il luogo delle prolungate sparatorie e a Don Ermenegildo Anselmino, il compianto maestro del paese che lo incontrò, disse che, avendo sentito terribilmente sparare, correva per assistere i feriti se ce ne fossero e per tentare di liberare due giovani torrazzesi che, così aveva sentito dire, erano stati catturati e trattenuti quali ostaggi. Nel giugno precedente altri ostaggi catturati sulla Serra erano stati fucilati in una piazza di Biella, onde lo stato di grande apprensione di tutto il paese, già tanto provato. Era affannato e preoccupato, stando a quanto dicono i testimoni oculari che invano, con insistenza, lo dissuasero dal muoversi di casa.

Ed ecco che cosa avvenne. All'incrocio della strada di Torrazzo con la provinciale per Ivrea, incontrò la formazione di militi della Repubblica Sociale che tratteneva quali ostaggi i due giovani di Torrazzo e stava per avviarsi verso Zubiena. Il Don Cabrio premuroso, zelante, entrò in colloquio con il Comandante, un certo ufficiale di cui, per riguardo cristiano, si tace qui il nome, della 1^a compagnia, 2^o plotone div. Littorio, Batt. Monte Rosa. Sorretto dal suo grande cuore sperava certo di trovare eguale cuore dall'altra parte, o almeno un uomo di onore; trovò invece, purtroppo, in quell'ambiente di esaltazione degli spiriti, di profonda incomprensione, un "povero" uomo che gli sparò con il mitra a tradimento nella schiena quando egli si voltò per ritornare deluso a casa. La scena efferrata fu osservata da quelli che, impotenti, erano trattenuti sull'autocarro in partenza per Zubiena. Don Francesco Cabrio fu colpito da almeno una decina di proiettili nelle cosce e nell'addome. Barcollò, proseguì di pochi passi spostandosi verso il ciglio destro della strada e si accasciò.

Forse si accorse che la morte arrivava rapida, per svenamento, la morte più bella per un pastore, nella difesa delle pecorelle. Cadde in deliquio, dolcemente morì. Fu trovato morto dissanguato.

Chi scrive lo ricorda cadavere nella stanzetta rimessa a nuovo dalla generosità dei parrocchiani per la festa del possesso e ahimè! per sì poco tempo usata, avvolto nella sua nera sottana crivellata tutta quanta e intrisa di sangue ... come un umile soldato in una gloriosa bandiera. La notizia che il Parroco era stato colpito fu portata in paese da Ines Zanetto che lo seppe dal Tenente Medico di quella formazione repubblicana in cammino per Zubiena. Gli uomini erano tutti nascosti per il terrore del rastrellamento. Varie donne discesero volenterosamente sul luogo della sciagura. Cercarono una scala a pioli, vi deposero il corpo del loro Parroco e lentamente, nella prima nebbia del tristissimo tramonto, risalirono i due chilometri per raggiungere il paese.

Torrazzo gli ha eretto un piccolo monumento sul luogo ove morì, gli intitolò, insieme con gli altri Caduti, la piazza principale e la città di Biella lo ha ricordato dedicandogli una delle sue vie più nuove e belle, quella che corre maestosa davanti alla nuova chiesa votiva della Madonna Pellegrina. La cara salma sacerdotale riposa nel cimitero del paese natale.

*
* *
*

E a Don Cabrio avrebbe presto tenuto dietro il Parroco semplice e buono di Sala Biellese. È ancora Don Anselmino che scrive:

«Il 1° febbraio '45 si combattè tra repubblicani, tedeschi e partigiani. Durante il combattimento, per pura disgrazia, fu ucciso a Sala quel Parroco Don Giovanni Tarabolo, colpito da una scheggia di grosso proiettile scoppiato nel cortile».